

Jean Le Boulch

Professore di educazione fisica, Le Boulch ha intrapreso, nel suo primo lavoro che è anche una tesi di dottorato in medicina, lo studio della «forza motrice». Il fine dell'educazione fisica è, difatti, secondo lui, « lo sviluppo della forza motrice » (J. Le Boulch, *Les facteurs de la valeur motrice*, Facoltà di medicina e farmacia du Rennes, 1960, n.100), o, come egli ancora si esprime, per quanto l'espressione non sia del tutto equivalente, quello della «padronanza del corpo». Interessa dunque saper di che cosa questa forza motrice si componga e, per questo, studiarne i fattori, almeno quelli principali: la velocità e la « forza muscolare ». Questo studio giunge a risultati importanti dal punto di vista puramente fisiologico: per esempio all'affermazione di una indipendenza dei fattori muscolari e dei fattori nervosi di velocità (J. Le Boulch, *ibidem*, pag. 98) o ancora all'elaborazione di tests che permettono di misurare « la saturazione di certe prove atletiche in velocità muscolare e in rilassamento». Esso evidenzia anche che il punto di vista fisiologico non è indipendente dai fattori psichici (J. Le Boulch, *ibidem* pag.24; cfr. anche *L'éducation et la rééducation de l'Attitude*, in "Education physique et sport", gennaio 1967: "Una cosa è certa, che nella creazione dello schema di condotta agiscono considerevolmente fenomeni d'ordine emotivo"). Questa solidarietà del muscolare, o più generalmente, del fisico e dello psichico, sarà più tardi riscoperto da Le Boulch non più partendo dal fisico per risalire poi allo psichico, ma seguendo il processo inverso. Lo psichismo, infatti, è in strettissimo rapporto con la motricità. Così la percezione del tempo è intimamente legata alla motricità sensoriale (J. Le Boulch, *Organisation du temps et maîtrise corporelle*, in "Education physique et sport", marzo 1964, p. 35 e segg.); parimenti la lettura e la scrittura esigono, perché siano apprese, l'intervento di meccanismi motori la cui mancanza conduce ad una perdita di tempo, come la dislessia (J. Le Boulch, *L'éducation par le mouvement*, Editions Sociales Francaises, 1966, pp.25-26). Il legame tra psichismo e motricità è tanto stretto che Le Boulch si crede in diritto di ripudiare il dualismo. Ne conseguirà che l'educazione riguarderà l'essere umano, o il bambino, in maniera globale, che sarà «psico-cinetica». Ma che cosa è l'educazione? Le caratteristiche da Le Boulch riconosciute sono mutate dai teorici della scuola attiva, che centrano l'educazione sugli interessi del bambino. I suoi fini "sono una migliore conoscenza ed accettazione di sé, un migliore adattamento della condotta, una vera autonomia e l'avvio all'assunzione delle proprie responsabilità nell'ambito della vita di relazione» J. Le Boulch, *L'éducation par le mouvement*, op.cit.16). Si tratta di compiti talmente importanti che sfociano in ben altro che in una educazione libesca. Degli altri concetti cari alle scuole nuove l'Autore mantiene l'idea che l'educazione deve tendere all'azione, effettuarsi attraverso l'azione ed individualizzarsi mediante un costante riferimento ai bisogni dell'alunno (J. Le Boulch, *Ce que sera la psychocinetique au stage d'Aix*, in *L'homme Sain*, giugno 1966, p. 116. Ne deriva che "l'esperienza e la tecnica dell'educatore non dovranno sostituirsi all'esperienza

“vissuta” dall’alunno” (ibidem, p. 19). Si tratta di concezioni che potrebbero quasi dirsi dozzinali. Ma esse sono integrate in un contesto che risente di una psicologia di chiaro orientamento fenomenologico. L’io è inseparabile dal mondo; « il rapporto soggetto-situazione non avvicina due poli di per sé isolabili..., al contrario l’io come situazione non può definirsi che dentro e mediante questo rapporto» (ibidem, p. 19); esiste una «strutturazione deciproca » dell’io e del mondo (ibidem, p. 23). I teorici della scuola attiva avevano proclamato che la vocazione dell’uomo è l’azione e spetta all’educazione prepararlo all’azione. La psicologia moderna si spinge oltre e Le Boulch la segue. La fenomenologia afferma che è impossibile dissociare i fenomeni psichici da quelli attraverso i quali il mondo si rivela. La psicologia cerca di essere fedele alla fenomenologia tentando di dimostrare la stessa reciprocità, ma questa volta sul piano dell’esperienza. Dopo aver abolito la dualità dello psichico e del fisico e affermato che l’essere umano va considerato da un punto di vista unitario, ecco ora venir meno la dualità dell’essere umano e del suo ambiente.

Il ricorso alle conclusioni delle scienze umane, e soprattutto a quelle della psicologia, non ha il solo scopo di giungere più facilmente ad una definizione dell’educazione o di fissare lo statuto dell’essere umano. Gli è che la psicologia, insieme alla medicina, è in grado di offrirci l’essenziale del « metodo » e di metterci a disposizione, comunque, il principio che la fonda e di cui è giustamente fiera: essendo lo psichico ed il cinetico in permanente interazione, l’educazione presenterà un duplice aspetto: sarà « psicocinetica ». Nessun progresso intellettuale può compiersi senza l’aiuto dei movimenti; e la motricità esige il concorso di fattori psichici. Ad un essere considerato come un tutto sarà dunque rivolta un’educazione globale.

Ma il carattere psicocinetico dell’educazione non è il solo aspetto del metodo suggerito dalle scienze umane. La conoscenza del fanciullo permette di rendersi conto delle sue diverse fasi evolutive, fisiche e psichiche. Illumina anche sui fattori contribuenti all’apparizione ed alla successione di tali fasi. La psicologia insegna, secondo Le Boulch, che lo sviluppo del bambino conosce tre momenti: una «strutturazione percettiva », un «adattamento posturale» (ibidem p.13-14) e un adattamento motorio. Benché Le Boulch non precisi meglio i rapporti di queste differenti epoche, sembra, a leggerlo, che non si diano fratture tra le une e le altre. Da una tappa all’altra, è uno stesso processo che si completa e si perfeziona. Il che è provato dallo studio delle funzioni psicofisiologiche alle quali l’autore presta particolare attenzione. Così in un primo momento lo schema corporeo si « struttura », intendendo con ciò dire che il bambino prende coscienza dei suoi differenti segmenti corporali ed apprende ad avvertirne lo spostamento globale; poi lo schema corporeo si « sistema », si regolarizza, dà luogo ad un buon atteggiamento. Parimenti si dica della conquista del tempo: essa sarà prima una semplice percezione e riguarderà solo la durata ed il ritmo; ulteriormente s’accompagnerà alla percezione dello spazio; l’una e l’altra interverranno nell’azione del bambino sugli oggetti e sulle persone, generando così una «struttura spazio-temporale.

Alla scuola delle scienze umane, Le Boulch non imparerà solamente l’importanza del movimento e la curva descritta dal bambino lungo la sua evoluzione. Altri grandi temi ai quali la psicologia contemporanea è legata arricchiranno la sua concezione

dell'educazione fisica. La reazione alla rappresentazione analitica dell'uomo gli farà rifiutare il concetto meccanico dell'attitudine: essa è globale, esprime la personalità, le sue anomalie non sono, in un soggetto che «non si avverte», che delle rotture nello schema corporale. Le Boulch fa sua anche l'idea, anch'essa attualissima, che la psicologia analitica ha sacrificato il tempo allo spazio. Quest'idea, sostenuta d'altronde sia dalle filosofie della coscienza che dagli studi sperimentali sulla percezione del tempo o sul ruolo del ritmo, suggerisce a Le Boulch un'importante innovazione: all'educazione fisica, asservita finora allo spazio in virtù di quella che sembrava la sua stessa vocazione, egli insegna l'importanza del tempo.

La robusta fiducia riposta da Le Boulch nella psicologia è stata a lungo accompagnata da negligenza dei fatti sociali, da una ignoranza della sociologia. Anche lo sport veniva da lui considerato come una semplice attività ludica, inadatto a sviluppare delle «capacità fisiche» e, di conseguenza, privato di ogni valore educativo. In questi ultimi tempi per altro l'autore accenna ad un preciso mutamento d'opinione. Egli assegna all'educazione fisica non solo delle conseguenze, ma delle finalità sociali. Essa deve preparare l'uomo all'esercizio della professione, assicurargli il buon uso del tempo libero. Educazione fisica e sport si vedono addirittura ravvicinati, riuniti in unica entità, «l'educazione fisica e sportiva» (J. Le Boulch, *Education physique et sportive, voie d'intégration sociale*, in *Education physique et sport*, luglio 1967), alla quale si chiede l'«integrazione sociale», di proporsi come obiettivo la «socializzazione». Questa inflessione d'idee dev'essere considerata come una conseguenza del «carattere evolutivo del metodo» (J. Le Boulch, *L'homme sain*, op. cit. p. 114), come ritiene Le Boulch, come un rinsavimento o come una via di Damasco?

In ogni caso essa avviene alle spese di quei principi che assicuravano alle tesi di Le Boulch la loro originalità: Le Boulch rientra nei ranghi. Ma comporta altresì delle conseguenze ben più radicali e che investono a fondo tutta la questione. Se si introduce una dimensione sociologica in un contesto fino ad allora puramente psicologico, non ci si può esimere dall'operare una scelta, per render ragione della coesione dello psicologico e del sociale, tra due atteggiamenti ugualmente difficili. Se ci si imbatte nella vita sociale solo come in un prolungamento di ciò che sarebbe una vita puramente psicologica, vale a dire come in un ambiente neutro, come riconoscere la specificità del sociale e non cadere in un errore costantemente denunciato dai sociologi? E se il sociale introduce una dimensione nuova, nulla garantisce ch'essa vada d'accordo, con lo psicologico: la psicocinetica diventa insufficiente, bisogna affiancarle una sociocinetica che ne modificherà indubbiamente e ne osteggerà gli obiettivi.

Può darsi che il caso di Le Boulch sia sintomatico delle difficoltà che l'educazione fisica non può non incontrare quando pretende di non essere che una conseguenza e, per taluni, il semplice corollario delle scienze umane. Checché ne sia, quanti, e son molti, son sedotti dalla teoria di Le Boulch, gli son grati non solo d'essersi volto alla scienza e d'essersi affrettato ad accogliere delle idee, certo di moda, per semplicistiche che siano. Forse essi son soprattutto conquistati dai suoi sforzi d'uscire da un empirismo terra terra e da un eclettismo non rivolto là ove coloro che

«pensano» l'insegnamento ufficiale vanno a pescare il meglio della loro ispirazione. Ammirano in lui il coraggio di una ricerca, la freschezza d'una convinzione.

(in Jacques Ulmann, *Ginnastica, educazione fisica e sport, dall'antichità ad oggi*, Armando, Roma pp.341-343)